

Abitare poeticamente il Sud. Retoriche e possibilità

Silvana Kühtz, Leonardo Tizi

Abstract

Le periferie italiane hanno raccolto azioni dal basso con un portato positivo, a volte narrato con estremo entusiasmo, nell'intreccio fra azione urbana e politica. Abbiamo l'impressione che ci siano aree di provincia, in particolare nel Sud Italia, in cui tali azioni di rigenerazione dal basso siano più un episodio che una pratica. Attraverso studi e interviste con operatori/designer si è tracciato un filo rosso di criticità e potenzialità per la cittadinanza attiva. Qui si descrivono alcuni interventi concreti di azione e un esempio in cui gli autori lavorano a Matera come unità operativa di innovazione sociale in aree periferiche in cui l'Università è intermediario/facilitatore tra abitanti e amministrazioni. Si tratta di URGES, Urban Green Shapes, POR FESR Basilicata 14-20 per il progetto e la realizzazione di un *dimostratore* pilota di forme di verde su un edificio di edilizia residenziale pubblica, dove si è co-progettato un percorso pilota di laboratori chiamati *Abitare Poeticamente la Città*.

Italian suburbs have collected community actions with positive results that sometimes reflect too much enthusiasm. At times, one gets the impression that there are internal areas, in particular in Southern Italy, where these actions are more an episode than a practice. Through readings and interviews with local groups of activists and designers, we trace a red thread of problems and potentials for actions. This paper describes recent interventions, in particular in Basilicata, and an example where the authors work in Matera as an operational unit in peripheral urban areas where the University is an intermediary/facilitator between inhabitants and administrations. This is URGES, Urban Green Shapes, a POR FESR Basilicata 14-20 project for the design and construction of a *pilot module* of green forms on a public residential building. A pilot workshop called *Inhabit Poetically the City* has already given some results.

Parole Chiave: marginalità urbana; progettazione partecipata; innovazione sociale.

Keywords: urban marginality; social design; social innovation.

Rigenerazione bottom-up e progettazione partecipata

Pratiche per attivare processi partecipativi, anche animate da organismi internazionali e nazionali, si affermano con alterne vicende e successi discutibili già a partire dal rapporto Brundtland del 1987. In particolare, in Italia la maggiore diffusione si ha in quelle realtà territoriali che mostrano vivacità

di associazioni locali e nelle amministrazioni. La sfiducia verso la politica (a tutti i livelli) e la riluttanza dell'amministrazione a cedere spazi di potere non rendono facile l'intrapresa di questi processi. A questo scenario si aggiungono i risultati infelici di alcune esperienze degli ultimi venti anni, come nei casi in cui si è verificata la sindrome da NIMBY (*Not in my backyard*: "non nel mio cortile"), la nascita dei comitati del *no* senza una propositività alternativa (Bobbio, 2004). Bobbio (2002) scrive: «Non aspettare che il pubblico si muova contro e dare al pubblico la possibilità di muoversi per».

Tra gli approcci che possono creare un'atmosfera favorevole a dinamiche di rigenerazione dal basso, innovazione sociale, benessere, coinvolgimento e comportamenti salutari, Gifford e McCunn (2019) citano la progettazione partecipata (*social design*), processo orientato al miglioramento delle condizioni di vita delle persone riconducibile a due filoni di ricerca: la *action research* di Kurt Lewin (1946) e l'*empowerment* sociale (Iscue and Harris, 1984).

La raccolta, nelle varie fasi di realizzazione di un progetto, delle opinioni dei suoi effettivi fruitori attraverso questionari, interviste, focus group ecc., configura un'operatività interdisciplinare nutrita da saperi diversi (Sommer, 1983), purché questi non siano usati come unico riferimento. Quando si sviluppa un senso di coinvolgimento personale perché la propria partecipazione ha un peso sulle scelte che saranno attuate, è più probabile che lo stesso contesto sia percepito come meno stressante (Pazzaglia e Tizi, 2022). Diversi trattati internazionali e della Comunità Europea redatti negli ultimi venti anni (ad esempio, la Convenzione Europea sul Paesaggio, 2000), sottolineano la necessità che ogni nazione dia importanza alla partecipazione del cittadino nei processi decisionali. Margolin (2002) precisa come la progettazione partecipata non sia un'opera di carità ma un contributo professionale che può avere un ruolo significativo nei processi di sviluppo economico e sociale a livello locale.

Gli interventi cui ci ispiriamo prefigurano una progettazione che «assomigli sempre meno ad un programma prestabilito che cerchi di anticipare tutte le mosse della sua messa in atto e assomigli invece sempre più a una strategia in grado di apprendere dagli eventi e dalle contingenze che si producono durante la messa in atto» (Sclavi, 2014: 15).

«I processi partecipativi innescati da più parti rischiano di essere adombrati dall'efficientismo richiesto per stare nei tempi [...]. L'immediata *cantierabilità* – altra parola magica del design della rigenerazione – rischia di seppellire e occultare processi locali virtuosi, avviati realmente dalla collettività, ma che hanno tempi e modi di maturazione diversi» (Bindi, 2022).

La cultura di un Paese

«Che cos'è la cultura di una *nazione*? Correntemente si crede, anche da parte di persone *colte*, che essa sia la *cultura* degli scienziati, dei politici, dei professori, dei letterati, dei cineasti ecc.: cioè che essa sia la *cultura* dell'*intelligencija*. Invece non è così [...]. E non è neanche la *cultura* della classe dominante [...], non è infine neanche la *cultura* popolare degli operai e dei contadini. La cultura di una nazione è l'insieme di tutte queste culture di classe: è la media di esse. E sarebbe dunque astratta se non fosse riconoscibile – o per meglio dire visibile – nel vissuto e nell'esistenziale, e se non avesse di conseguenza una dimensione pratica. Per molti secoli in Italia, queste culture sono state distinguibili [...] oggi hanno ceduto il posto a una omologazione che realizza quasi miracolosamente il sogno interclassista del Potere» (Pasolini, 1975).

Secondo Pasolini, questo potere ha omologato a tal punto gli italiani che non è possibile distinguere un operaio da uno studente, perché tutti uniformati al modello di consumo. Per quanto siano passati da allora quasi cinquant'anni, abbiamo l'impressione che l'omologazione e la globalizzazione delle piazze sia ancora una questione cogente quando si ha a che fare con porzioni di città e con la domanda sui desideri dei cittadini. Non solo, ma oggi forse più che mai ci sono casi in cui l'indirizzo di residenza non corrisponde a un'idea di residente, tale è la commistione fra persone, tanto è stato il lavoro fatto negli anni dalla buona pianificazione, per esempio a Roma nei quartieri di Tor Bella Monaca, Quadraro, Tor Sapienza.

«Gli stessi quartieri ex abusivi sono oggi più qualificati dei quartieri di edilizia residenziale pubblica, ed ospitano una piccola (o anche media) borghesia con obiettivi di upgrade sociale. Ciò non toglie che vi siano quartieri caratterizzati da disagio e marginalità sociali» (Cellamare, 2019).

De Carlo (1976) dichiarava che la funzione dell'urbanista è quella di «stimolare e coordinare un processo di partecipazione popolare

attraverso il quale la classe popolare assume un ruolo autentico e determinante nel decidere l'uso e la configurazione del territorio». A quale classe popolare specificamente si riferiva? Ancora De Carlo: «si ha partecipazione quando tutti intervengono in egual misura nella gestione del potere, oppure – forse così è più chiaro – quando non esiste più il potere perché tutti sono direttamente ed egualmente coinvolti nel processo delle decisioni. Penso che mi si obietterà subito che allora sto descrivendo un'utopia. Si tratta di un'obiezione giusta perché infatti l'architettura della partecipazione è un'utopia; però è un'utopia realistica, e questo fa una grande differenza» (Blake, De Carlo, Richards, 1973).

Strutturare processi partecipativi attraverso metodi precisi e tecniche è stata nel tempo una soluzione che ha portato all'illusione del controllo dei processi decisionali, ma l'efficacia di questi processi non dipende dai metodi strutturati, quanto dalla libertà di poter incidere davvero, anche con un solo suggerimento, e dalla possibilità di far sorgere nei cittadini l'idea di farcela, nonostante la sfiducia nelle amministrazioni (Sanoff, 2006).

Peraltro «una partecipazione limitata al solo momento della formulazione dei bisogni e separata dal processo negoziale [...] rischia di trasformarsi, come spesso accade, in sterile pratica alternativa e conflittuale» (Fera, 1998). È importante sapere che la tecnica del pianificatore non è sufficiente per affrontare e risolvere i problemi di un certo territorio e che l'autorità pubblica con la sua burocrazia non riuscirà mai a centrare ciò che la cittadinanza si aspetta o reclama. Fra esigenze del cittadino, la sua capacità politica di agire davvero attraverso le associazioni locali, i fenomeni di progettazione e di partecipazione, c'è un equilibrio delicato che a volte si trova a volte no; è chiaramente un percorso complesso in una realtà complicata e frastagliata.

Sulla progettazione partecipata e sulla rigenerazione dal basso sono state dette, in varie forme, molte cose positive. Si è trattato di un processo articolato in piccoli e grandi passi compiuti dalla comunità di studiosi, ricercatori, progettisti, attivisti, operatori culturali e cittadini. È più probabile che queste dinamiche trasformative abbiano riguardato le grandi città, dove le periferie hanno raccolto iniziative dal basso con un portato positivo, narrato a volte in modo forzatamente entusiastico, nell'intreccio fra azione urbana e politica. Si ritiene che ci siano aree di provincia, in particolare nel Sud Italia e nelle aree marginali, in cui questo

discorso è più un episodio che una pratica. Si ipotizza che le motivazioni siano legate ad una collettività non pronta “a dire la propria”, e a progettualità che pretendono tempi brevi, mentre la partecipazione prevede tempi lunghi e incerti.

A partire da alcune esperienze nelle quali ci siamo avventurati ed esposti personalmente, il presente contributo intende analizzare criticità e potenzialità di azioni e progetti per la cittadinanza attiva con l’obiettivo non tanto di dare una risposta compiuta e completa, esaustiva, quanto di aprire nuove domande.

Uno sguardo al Sud

Secondo Geddes (1970), «l’evoluzione delle città e l’evoluzione dei cittadini sono due processi che debbono svolgersi insieme». Lo studioso scozzese, teorico della cittadinanza attiva, sottolinea che una città è tale se è composta da veri cittadini, che riescono ad autogovernarsi al pari dell’antica Acropoli o dei centri medievali. Per Quaroni «l’interpretazione del processo di piano è dialogica, aperta, partecipativa, così come il ruolo dell’urbanista consiste nell’aiutare la comunità a scoprire i suoi scopi e quindi a mettere in luce le trasformazioni possibili cui la comunità aspira» (Savoldi, 2006).

Esiste nel meridione d’Italia una lunga tradizione fatta di gesti e momenti di solidarietà.

«Il movimento contadino del 1944-47 e quello del 1949-50 costituirono degli straordinari tentativi per spezzare il modello di una società frantumata dalla sfiducia. Individualismo e solidarietà, famiglia e collettività si rapportavano l’un l’altra in una drammatica mescolanza di aspirazioni e delusioni. Fu questo il tentativo più grande compiuto nel Sud agricolo di collocare la famiglia entro un contesto collettivo» (Ginsborg, 1989: 168).

In questo stile di vita si potevano trovare strutture che favorivano l’emergere di comportamenti solidali. Si ricorderà, ad esempio, che fino ai primi anni ‘60 il governo italiano lavorò a un equilibrio sociale ed economico, raggiunto grazie a stabilità politica, riforma agraria, nazionalizzazione dell’energia elettrica, riforma del sistema scolastico, Cassa per il Mezzogiorno ecc. e l’arrivo del ‘miracolo economico’. Ginsborg ci ricorda che ci si basò soprattutto su strategie familiari, ignorando quasi del tutto risposte pubbliche ai bisogni collettivi quotidiani.

Grandi imprese edili iniziarono a costruire su tutti gli spazi disponibili nella città, senza alcun rispetto per regolamenti edilizi o piani della città, nonostante alcuni urbanisti cercassero di inserirsi regolando i processi di espansione urbana e sociale. Lo sviluppo industriale si attestò con politiche efficaci nel Nord escludendo e dimenticando il Meridione, le politiche sulla casa approfittarono dei problemi legati al fenomeno dell'emigrazione e dei piani di ricostruzione (Villari, 1979; 1984). Tali scelte determinarono: spopolamento di aree interne, inurbamento dei grandi centri urbani e delle grandi città del Nord, speculazione edilizia, disordine urbano, di cui ancora oggi molte città e la collettività pagano le conseguenze (Cernigliaro, 2010). Negli anni '50, a Palermo come in gran parte dell'Italia, la classe degli imprenditori edili «incominciò a distruggere inesorabilmente ampie zone di verde precludendo, con l'espansione caotica a macchia d'olio della città, alla speculazione» (Inzerillo, 2018).

A Partinico, in Sicilia, Danilo Dolci ascolta le voci degli esclusi e con un processo educativo (maieutico) aspira ad attivare negli individui fiducia nei propri mezzi per costruire un principio di comunità che si auto-organizza nel proprio territorio (Dolci, 1968). «Più spesso di quanto non si creda, alla gente viene chiesto di partecipare (o viene forzata a farlo), proprio nel nome della partecipazione, ad iniziative alle quali non è affatto interessata» (Rahnema, 2004: 115).

La questione meridionale: esperienze e interviste su processi di rigenerazione e loro debolezza

Se è vero che in Italia e nel mondo sarebbero numerosissimi gli esempi da citare, non è questo il contesto per tale disamina né l'obiettivo di questo saggio. Piuttosto, una curiosità ci muove fra le altre, capire cioè se e come gli interventi di rigenerazione dal basso siano praticati nel Nord e nel Sud Italia. Ci siamo focalizzati su quel Sud di cui abbiamo notizie di prima mano, in cui a volte la rigenerazione è connessa con una progettazione partecipata che vede Enti/Università come intermediari/facilitatori. Ci siamo chiesti, inoltre, che disparità ci possano essere fra città ed entroterra.

Per l'assonanza con un intervento di tipo top-down destinato a un edificio di edilizia residenziale pubblica – quello su cui si realizzerà nella periferia materana nel 2023 un *dimostratore* di forme di

verde – ricordiamo il caso del comparto di Via Barzoni 11 a Milano, oggetto nel 2009 di una proposta di demolizione e ricostruzione. L'incremento volumetrico di progetto venne fortemente rifiutato dagli abitanti, che avevano appreso la notizia di questa possibilità non da comunicazioni ufficiali a loro dirette ma dalle pagine del giornale locale. Nel 2012 un gruppo di lavoro diretto da una docente del PoliMi, su incarico di ALER Milano e con la partecipazione del Comune, è stato chiamato a presentare una proposta alternativa che conservasse il più possibile le caratteristiche tipologiche e sociali del comparto, in un'ottica di sostenibilità e coinvolgimento degli abitanti. Tale processo di co-design può essere definito *sartoriale* proprio perché ha comportato una progettazione *ad hoc* di ogni stecca, per rispondere con precisione alla riallocazione dei nuclei familiari che avevano espresso la volontà di continuare ad abitarvi. Tra le metodologie utilizzate, l'apertura di un punto di ascolto all'interno di un appartamento del complesso sfitto, e un questionario per gli inquilini (Carli, 2012). L'esempio ci richiama fortemente alla necessità di dispositivi di intermediazione e facilitazione.

A Matera, territorio su cui operano gli autori, esperienze di progettazione partecipata di riferimento sono quelle relative ai quartieri nuovi di metà del secolo scorso, ma per quanto riguarda esperienze dal basso, si fanno risalire ai processi di consolidamento e attuazione del dossier Matera-Basilicata Capitale Europea della Cultura 2019. Cercando in rete si trovano solo dieci esperienze dal basso citate nel territorio di Matera, questo può forse dare una misura dell'esiguità di tali processi in questo territorio.

Di esperienze al Nord Italia non ci occupiamo in questo saggio, si può tuttavia trovare un'ampia letteratura di casi, si vedano solo a titolo esemplificativo Cognetti (2014); Ostanel (2017); Franceschinelli (2021). Abbiamo incontrato alcuni operatori del settore e rivolto loro sempre le stesse domande, se cioè hanno riscontrato delle differenze Nord-Sud, che idea hanno della rigenerazione dal basso in Italia, se fra Nord e Sud o fra Regioni italiane si possono ravvisare delle specificità. La scelta è ricaduta su professionisti che operano nel territorio di nostro interesse (Matera); o che vi hanno lavorato avendo lavorato anche in altri contesti; o che hanno esperienze molto varie tanto a Nord che a Sud Italia. È evidente che si tratta solo di un campione di persone

e che questo tipo di interviste potrebbe poi allargarsi a macchia d'olio; a noi le risposte sono sembrate significative e pertinenti. Nell'interlocuzione, l'architetta Rossella Nicoletti, assessora all'urbanistica del Comune di Matera, evidenzia che «la forte spinta della candidatura di Matera a città della cultura e la sua successiva investitura hanno promosso attività che, sebbene anche parzialmente pilotate dalle esigenze del Dossier, hanno coinvolto i cittadini in prima persona e reinterpretato una esigenza di cambiamento dal basso». L'architetto siciliano Marco Terranova (SenzaStudio), sottolinea che coinvolgere la popolazione è la fase più faticosa, al Sud quanto al Nord Italia. Ovviamente si deve partire da un gancio interno all'area di lavoro per attivare un meccanismo di fiducia e solo dopo di co-design. A volte i dati dei questionari sono inutili, le risposte che si raccolgono non servono a niente, la vera risposta arriva solo nel tempo.

«Rifletto sulle cosiddette metodologie di partecipazione e dell'*action-research* perché a volte creano rigidità. Schemi e questionari fanno trascurare cose molto più importanti: cura del contesto, capacità di ascoltare e adattarsi, di capire ogni volta che situazione c'è e innescare dinamiche nuove. Se ti collochi già come lavoratore in un cantiere di autocostruzione, ad esempio, sei uno che sta lavorando, ti viene riconosciuto così uno status di attore, e diventa poi più facile parlare con le persone e capirle. Nella mia esperienza posso dire che, ovunque, il gioco e azioni di socialità innescano meccanismi impensabili. Nel Nord Italia c'è una maggiore affezione, una maggiore considerazione dello spazio pubblico come proprietà. Al Sud, se le persone si affezionano e si avvicinano, il coinvolgimento è veramente profondo, se cioè a Sud riesci a fare il cosiddetto *engagement*, allora poi c'è un affetto che supera tutti gli ostacoli. Da quel momento riesci ad attivare velocemente processi incredibili, di generosità e ospitalità ad esempio. Superata diffidenza, indolenza e rassegnazione, si attiva una grande onda di azione».

Ettore Vadini, professore di Composizione architettonica all'Università di Camerino, afferma:

«Quando si tratta di processi dal basso da docente e architetto penso ad alcune esperienze che comportano ovviamente l'analisi del contesto e in cui il problema a volte non è la progettazione, ma tutto il resto. Nella fase organizzativa e gestionale serve vigilanza, manutenzione continua, investimenti, risorse finanziarie e umane. Conosco diversi esempi che hanno coagulato bisogni dal basso, in cui le amministrazioni erano anche già coinvolte e d'accordo, poi però è rimasto tutto nel cassetto

per mancanza di risorse di gestione e a volte per un eccesso di zelo e passaggi burocratici affossanti. Mi riferisco alla mia esperienza in Basilicata, mi ricordo uno di questi progetti, per esempio, in cui eravamo stati pionieri nell'inventare uno *student-hub* quando la rete era una scommessa, che però è rimasto sulla carta. In Basilicata comunque le prime esperienze di rigenerazione dal basso sono molto recenti, degli anni in cui si era a ridosso della nomina di Matera a Capitale della Cultura Europea, tra il 2014 e il 2015. Citerei, per esempio, Gardentopia o AgorAgri in piena Matera dove alla sera, d'estate, venivano proiettati film, c'erano concerti, c'erano gli abitanti che arrivavano a godere di quei luoghi. Mi ricordo insomma non solo un'operazione di partecipazione dal basso, di progettazione con tante competenze diverse, ma anche una buona risposta degli abitanti fruitori del quartiere. Negli anni si è dispersa questa esperienza, complice forse la chiusura pandemica. Un altro progetto attualmente in attività è un orto urbano nel quartiere Serra Venerdì, Noi Ortadini».

Alcune esperienze di rigenerazione dal basso sono nate peraltro durante il lockdown e hanno tuttora una vita autonoma; è il caso di Noi Ortadini, nati a Matera nel 2020, A.P.S. che si occupa di orticoltura e rigenerazione urbana. Questi giovani, forzati durante il lockdown a restare a casa pur studiando altrove, hanno inventato un nuovo modo di vivere la città, recuperando una zona già in passato vocata a orto urbano. Si sono costituiti in associazione e, attraverso bandi di finanziamento, hanno concluso vari progetti nazionali (es. Cantiere Giovani) ed europei (es. Serra Venerdì Revenge - La Rivincita di un Quartiere), che hanno infatti finanziato alcune iniziative ancora in essere oggi.

Sara Simeone, co-fondatrice di Noi Ortadini, sottolinea che

«alcuni progetti dal basso arrivati alla scadenza degli anni di gestione muoiono e tornano a essere suolo edificabile, come per *AgorAgri* a Matera. Da un lato serve sempre il sostegno dell'amministrazione locale e dall'altro la sostenibilità economica, che favorisce il fermento delle attività, e che a sua volta è strettamente collegata al contesto. In Puglia, che per noi è una Regione di riferimento per queste pratiche, penso a *XFarm* a SanVito dei Normanni, 50 ettari di terre confiscate alla criminalità organizzata in un'azienda agricola, ecologica e sociale capace di generare lavoro, benessere per la comunità e miglioramento dell'ecosistema, dove però non risulta facile vendere i prodotti agricoli che potrebbero già rappresentare una entrata cospicua, a differenza di un progetto simile sul lago di Garda. Ho incontrato diverse esperienze di giovani che vogliono credere nel presente e nel futuro, pur scontrandosi

ogni giorno con molte difficoltà e un eccesso di burocrazia. Quello che serve è usare la comunità come catalizzatore, le relazioni che si riescono a intessere, una comunità che riesce a diventare biodivera e vitale. Anche noi come orto urbano abbiamo ripreso le relazioni interne al quartiere di Serra Venerdì e portato poi l'esperienza dell'orto urbano all'esterno. Sono legami emotivi e di fiducia che poi sviluppano networking e investimenti. La chiave dei progetti che funzionano è la relazione e lo sviluppo di competenze».

Angela Dibenedetto, Matera Hub, ci dice:

«Da analisi del contesto abbiamo notato che mancano in alcune Regioni, come qui in Basilicata, alcune figure dei facilitatori, intermediari fra le amministrazioni e gli abitanti, capaci di introdurre domande conducenti e fertili. La rassegna incide sulle scelte nei vari territori, quando cominciano ad essere presenti però iniziative anche innescate dalla politica o da alcuni Enti, si crea un humus culturale che è fertile per esperienze successive indipendenti. Al Sud in Puglia c'è stata un'atmosfera culturale, fra cui progetti e politiche di finanziamento, di visione, che mostrano una lungimiranza di cui anche adesso si godono i benefici. Anche nel 2022 la Regione Puglia ha lanciato politiche di formazione imprenditoriale. Molti vogliono sentirsi protagonisti, ma poca è l'iniziativa personale e non osano realizzare in concreto un'idea».

Carla Tedesco, ex assessore all'urbanistica del Comune di Bari e professoressa di Tecnica e pianificazione urbanistica presso lo IUAV, evidenzia che i percorsi attivati a suo tempo dalla Regione Puglia, anche nei casi in cui non si sono consolidati nel tempo hanno creato una cornice per l'azione, smosso una mentalità, creato un vero e proprio processo educativo, un processo di apprendimento dall'alto e dal basso. A Bari, poi, negli ultimi dieci anni sono stati realizzati giardini condivisi e orti sociali, in alcuni casi in aree di pertinenza di edifici scolastici, forme innovative di abitare condiviso e di welfare, spazi per attività culturali, formative, "di mutuo soccorso", *hub* creativi, che hanno avuto slancio anche in corrispondenza di politiche culturali, giovanili, abitative, di agroecologia promosse dal Comune. Peraltro, si sono costituiti molti gruppi anche informali di azione e gestione di aree cittadine. Sono emersi soggetti poco strutturati, che non avevano avuto in passato possibilità di esprimersi, che iniziano ad agire in rete per acquisire forza politica (per approfondimenti sui progetti condotti nel Comune di Bari vedi Pirro e Tedesco, 2021).

Possibili percorsi virtuosi: il progetto URGES a Matera

Obiettivo di URGES, acronimo di Urban Green Shapes¹, è realizzare per la fine del 2023 un *dimostratore* di forme di verde su un edificio di edilizia residenziale pubblica nel quartiere Arco a Matera, in via Borsellino. Più precisamente, è uno specifico intervento che ha l'obiettivo di dimostrare come forme di verde possano contribuire a elevare qualità urbana e architettonica, equilibrio ambientale, risparmio energetico e benessere nei quartieri popolari delle città del sud. Diventa di fatto una progettazione pilota, i cui risultati quali-quantitativi (energetici, di benessere, di socializzazione etc.) poi possono fungere da riferimento per futura progettazione sistematica. Per questo il termine usato già nel progetto è stato *dimostratore*.

Per evitare che sia calato nel territorio come corpo estraneo, in assenza di un'esigenza emersa dal basso, il lavoro ha preso l'avvio con incontri con i residenti, inizialmente disinteressati al processo da innescare, affezionati ad alcune lamentele comuni nelle periferie, come l'assenza di servizi e di vicinanza al centro urbano, qui che a soli dieci minuti a piedi è quasi tutto raggiungibile.

La prima fase prevedeva, quindi, il coinvolgimento dei residenti dell'edificio in questione, ma anche del quartiere. Nell'attuazione di questa modalità sono state intercettate, esplorando il territorio, pratiche legate agli esistenti comitati di quartiere, alle associazioni (come gli Angeli del Carro e la ProLoco), alle attività che si realizzano nei locali messi a disposizione dalla parrocchia di riferimento, ecc. Ci siamo interrogati più volte sul modo in cui potessimo coinvolgere i destinatari dell'intervento e sviluppare un progetto di verde che desse voce anche a loro, consapevoli del fatto che i tentativi di partecipazione circoscritti nel tempo rischiano di essere rivolti solo a un piccolo numero di interlocutori locali (Solima e Sciacchitano, 2014). Ci siamo resi conto che l'interazione con i residenti non può essere una fase a sé stante, ma che è e sarà invece il filo che corre durante tutto il lavoro, si compone di tante attività diverse e continuative nel tempo.

¹ Urban Green Shapes. Quality, Efficiency and Wellbeing of the Neighbourhood. URGES, POR FESR Basilicata 2014-2020 formato da: Università degli Studi della Basilicata (capofila, responsabile scientifico Prof. Ettore Vadini), Universidad de Sevilla, University of Ljubljana, Università G. d'Annunzio di Chieti-Pescara, Università Mediterranea di Reggio Calabria, ALSIA, Regione Basilicata, Università della Tuscia, ATER Matera, Comune di Matera, AgriBiotecnica, Agreement, PMOpenlab, Scuola di Analisi Transazionale, Associazione Culturale Leggo quando voglio ETS.

Operatività

Il percorso di ripensamento dall'alto e dal basso, consistito nello smontare alcune credenze dei residenti consolidate nel tempo, può portare a nuovi punti di vista, specialmente se si attraversa il proprio quartiere, per esempio, cercando spunti di bellezza anziché di lamentela. Allo stesso tempo abbiamo cominciato un processo di ricalibrazione di credenze e convinzioni del gruppo dei progettisti. Si tratta di un continuo cambio di paradigma, mai definito una volta per tutte, un lavoro culturale propedeutico.

Ci siamo posti molti interrogativi: Quanto sono autentici i desideri dei cittadini? Si tratta di desideri etero-indotti dalla cultura omologata? Quanto gli abitanti guardano davvero al luogo dove vivono? A che servono i questionari, i metodi? In che modo la bottom-up *urban regeneration* va in tandem con processi di progettazione partecipata? Che cosa ci importa della retorica della rigenerazione dal basso?

Il gruppo di lavoro, i residenti, le azioni in campo

Prima di dare vita a forme di partecipazione *esterna*, sul campo della città, abbiamo voluto considerare forme di partecipazione *interna* al gruppo di lavoro, un team ampio e multidisciplinare costituito da membri di università italiane e straniere, enti e amministrazioni locali, *stakeholder*. Abbiamo sviluppato incontri nell'arco di sei mesi (da dicembre 2021 a maggio 2022) per esplicitare i punti di vista provenienti dalle varie competenze e discipline, trovare un accordo e ponderare ciò che era possibile chiedere e ottenere dai progettisti, ciò che i medesimi si aspettavano dai cittadini residenti, e ciò che era davvero possibile fare/rilevare. La fantasia iniziale del gruppo dei progettisti era l'immediata raccolta di dati quantitativi, da rilevare attraverso questionari – al pari di dati *duri* come i consumi energetici – immaginando soggetti residenti facilmente accessibili e collaborativi. D'altro canto, gli *stakeholder* come i responsabili dell'agenzia delle case popolari non se la sentivano di contare su alcun tipo di collaborazione da parte dei residenti. Come scrivono Solima e Sciacchitano (2014: 102) a proposito della loro esperienza "Capodimonte per te", svolta in ambito museale, «il processo partecipato non mira a una sostituzione di ruoli... ma a identificare correttamente i fabbisogni».

I primi sopralluoghi programmati dagli autori si sono basati su

un lavoro prevalentemente qualitativo, con percorsi progressivi di avvicinamento: attività “non esigenti” distribuite nel tempo per attivare processi di conoscenza e fiducia reciproca, in cui stringere rapporti, non solo tra professionisti e residenti, ma tra gli stessi residenti, diffidenti, e anche a tratti curiosi, desiderosi di darsi la mano.

Per coinvolgere i cittadini è stata pensata e realizzata inizialmente l’attività di comunicazione del progetto (locandine, flyer, social media, stampa locale, ecc.) e di prima partecipazione (i lab “Abitare Poeticamente la Città”). Il primo obiettivo da raggiungere è stato quello di informare i residenti sulle attività che li avrebbero riguardati, raccoglierne le reazioni, accogliere le voci, definire problemi, criticità – confrontandoli con quelli evidenziati dai tecnici. Trasmettere loro, quindi, il senso di comunità locale in un processo di possibile *empowerment*, vale a dire un processo dell’azione sociale attraverso il quale persone, organizzazioni e comunità acquisiscono competenza sulle proprie vite, e possono migliorare l’equità e la qualità di vita (WHO, 2006). Le prime locandine affisse sono sparite nel giro di poche ore. Dialogando poi con i residenti si è potuto ipotizzare che questo fosse un segno di resistenza da parte di alcuni condomini, un’azione di riappropriazione del proprio territorio “invaso” da sconosciuti, una resistenza passiva a un linguaggio nuovo e, forse, incomprensibile.

I percorsi di avvicinamento ai destinatari dell’intervento sono l’occasione in cui emergono anche i bisogni psicologici legati all’abitare e possono stimolare una riflessione sul significato di *bellezza* nelle aree liminali che separano l’urbanizzato dalla campagna. Le metodologie partecipative utilizzate nel progetto hanno avuto come premessa il gioco, la leggerezza, le possibilità di poesia che la ricerca della bellezza può dare, e che giungono poi nel tempo anche a schiudere molto altro, come il riconoscimento delle competenze dei soggetti coinvolti, fatte di saperi, conoscenze tacite, capacità pratiche ed esperienziali che possono favorire le dinamiche di gruppo e lo scambio di esperienze tra persone e generazioni (Deluigi, 2015). Per promuovere l’ascolto dei cittadini e dei gruppi di interesse abbiamo utilizzato strumenti esplorativi, delicati, morbidi, traducendo diversi linguaggi (parlati, scritti, grafici, corporei, ecc.). In particolare, le camminate di quartiere sono state pensate

per conoscere e valorizzare i punti di vista specifici di chi vive un determinato territorio, con momenti di riflessione poetica stimolata da cartoline, tutte diverse tra loro, che proponevano frasi sull'abitare e sulla città. Sono state anche l'occasione per sperimentare in modo inedito i luoghi della quotidianità, per esempio rinunciando al canale visivo (gli occhi sono stati bendati) e attivando gli altri sensi, come l'udito e l'olfatto, per connettersi con il contesto attraverso nuove forme di conoscenza ambientale. Abbiamo sollecitato tra i residenti un'indagine fotografica a partire da uno sguardo nuovo per trovare la bellezza non nelle sue sedi tradizionalmente e prevedibilmente elettive. Parliamo ovviamente di una bellezza che va oltre le categorie estetiche delle guide turistiche, infatti le guide *ingaggiate* sono persone del luogo che raccontano semplicemente un fatto accaduto. Si tratta di residenti che hanno accompagnato i tecnici attraverso un percorso *sentimentale* di ricordi e racconti, domande, riflessioni, percezioni. A valle dei primi laboratori di avvicinamento, e di una cena condivisa all'aperto nello spazio antistante l'edificio di progetto, è stato possibile dialogare con i residenti (figura 1), per ottenere informazioni più approfondite su punti di forza, criticità e interventi di miglioramento relativi all'area oggetto di intervento, valorizzando la dimensione relazionale attraverso cui le persone coinvolte formano, accrescono, modificano, elaborano le proprie opinioni.



Fig. 1 Focus group con i residenti nel porticato dell'edificio oggetto del progetto URGES.

Approccio poetico alla rigenerazione urbana: i laboratori “Abitare Poeticamente la Città”

Abitare, abitudine, e pure l'abito che portiamo. Maurice Merleau-Ponty affermava che il nostro corpo non è propriamente nello spazio, più precisamente *abita* lo spazio, e attraverso il movimento intenzionale, lo percepisce con tutti i sensi, lo vive e lo assume all'interno dello spazio mentale (Merleau-Ponty, 1945).

Prima ancora di dar prova della sua capacità tecnica di progettare, l'architetto deve saper comunicare con il committente, comprendere i suoi desideri e le sue esigenze, la sua idea di abitazione. L'abitare chiama in causa la fisicità concreta del corpo e degli oggetti, ma anche un ordine simbolico-culturale-mentale. Secondo Heidegger nell'abitare risiede l'essere dell'uomo, e per questa ragione è necessario interrogare i luoghi abitati dall'uomo, non solo la casa, e coglierne l'essenza (Kühtz, 2021).

“Poeticamente abita l'uomo”: è un verso di Hölderlin; il poetare non è cesura dal quotidiano, volo di fantasia, ma un modo per riportare l'essere umano sulla terra, restituendolo all'essenza propria dell'abitare. Come abitanti bendati della città e dello spazio, emerge la dimensione sonora, il *soundscape* della strada, prassi di percezione, partecipazione, esplorazione, meraviglia, poesia e ridefinizione del divenire urbano (Kühtz, 2022). C'è respiro, c'è precisione, fisicità. Il poeta sceglie le parole come l'architetto i materiali, ascolta e pratica l'attualità, ha bisogno di vuoto su cui edificare. Come una casa, la parola va abitata da dentro e reinventata. Nei laboratori (mutuati da varie sperimentazioni condotte negli anni in vari contesti di periferie urbane e università a Matera, Bari, Bitonto, Conversano, ecc.) i partecipanti sperimentano posizioni percettive diverse dall'ordinario, ascoltano cioè il mondo, o, diremmo, lo *vedono*, con tutti i sensi. Si tratta di un laboratorio composto da passeggiate di quartiere, attraverso itinerari scelti insieme ai residenti, le guide sentimentali di cui sopra.

La prima azione per dare avvio alle esperienze sensoriali è togliere la vista (figura 2), che affonda le sue radici in tantissime esperienze internazionali legate al World Soundscape Project e non solo. La formula del foulard sugli occhi è un espediente utilizzato usualmente nella fruizione delle performance e

installazioni di “Poesia In Azione”, il collettivo artistico fondato nel 2005 e attivo sul territorio, al fine di portare l’ascoltatore a focalizzare il proprio spettro percettivo sull’udito e per creare, quindi, le condizioni di un ascolto concentrato. È peraltro un invito all’ascolto e all’immaginazione libera dei propri desiderata attraverso tutti i sensi.



Fig. 2 Lab Abitare Poeticamente la Città: esplorazione bendata del quartiere.

Nei laboratori condotti per il progetto URGES, abbiamo messo in campo (da marzo a giugno 2022) alcune pratiche di scrittura poetica ed esplorazione, incontri con amministrazioni, progettisti e docenti-ricercatori UNIBAS e partner stranieri. Il registro descrittivo e narrativo ha assunto il punto di vista dei residenti, progettisti e principali *stakeholder* coinvolti. Abbiamo messo al centro la bellezza e l’abitare poeticamente con pratiche qui mai realizzate prima: condivisione del cibo, riunioni per strada, festa con la banda della città, coinvolgimento di artisti, camminate di quartiere in cui si è scoperto qualcosa di importante.

Rendere uno spazio un luogo significa tante cose, c’è sempre bisogno delle persone, della responsabilità di fare questo passaggio fuor di retorica. Per ogni comunità la risposta è unica e ritagliata su di sé come un vestito, e mai scontata. E a volte

non funziona. A noi, sposando il punto di vista del progettista e dell'Università coinvolta che dovrà realizzare comunque il *dimostratore*, sembra che il coinvolgimento dei residenti dell'edificio e del quartiere sia utile a evitare un possibile buco nell'acqua, che il dimostratore cioè resti un elemento che arriva dall'alto e poi imploda, e letteralmente da intervento di verde diventi di secco e brutto urbano.

Qua come là. Cucù e orgoglio del luogo

A Matera appare netta la separazione tra centro storico e periferia. Non è un dato che possa sorprendere. La separazione sembra ancora più drastica in relazione all'eccezionalità del centro storico – quello dei Sassi – che in tempi recenti ha assunto sfumature di extraterritorialità, trasformazione di una città nella città. Ecco che, quindi, le periferie, nonostante abbiano una relazione privilegiata con la campagna, vengono percepite come lontanissime dal centro ma anche lontane dalla campagna che le circonda. In realtà basta superare un muro che divide la strada dalla natura attigua per accedere a passeggiate rigenerative. Un muro vissuto dagli abitanti come molto più alto, spesso, invalicabile di quanto non sia in realtà. Un muro fatto più di abitudini che di reali impossibilità.

Nell'idea che molte risorse già presenti nel contesto cittadino potessero essere potenziate, abbiamo lavorato per concretizzare un'azione urbana dal forte significato simbolico, portando nel quartiere Arco un segno iconico tipico di Matera, il *cucù* (fischietto a forma di gallo stilizzato dal valore scaramantico, in genere di terracotta). Per farlo, la scelta è ricaduta su una scultura alta circa un metro e mezzo, esito della "Cucù parade", evento realizzato nel 2020, e che vede due cucù di quella *parade* già da tempo situati in due punti estremamente centrali della città. Perché non portare gli stessi simboli nelle periferie per creare nuove centralità, per offrire ai residenti punti d'incontro riconoscibili in grado di far nascere un legame affettivo col luogo? Mentre si pensava a come realizzare questo anche provvisorio trasferimento, in modo del tutto inaspettato e casuale abbiamo trovato altri due cucù inutilizzati e che sono stati donati al quartiere Arco dalla pro loco e dalla persona che aveva organizzato l'iniziativa, che peraltro risiede vicino all'area di progetto (figura 3).



Fig. 3 Uno dei cucù donati al quartiere Arco (MT), nell'ambito dei laboratori Abitare Poeticamente la Città

La psicologia ambientale (Steg e de Groot, 2019) ci ha fornito la cornice teorica per comprendere l'interazione circolare tra ambiente e persona, in particolare rispetto alle riflessioni sul senso del luogo, che presenta anche criticità legate all'orientamento e alla navigabilità in base a quanto emerso dai primi incontri con i cittadini, per la mancanza di *landmark* o per l'assenza di odonimi ufficiali. Rendere uno spazio un luogo significa creare una maggiore identità socio-culturale favorendo l'*attaccamento al luogo*, quale legame affettivo che appare associato a comportamenti pro-sociali e pro-ambientali (Pazzaglia e Tizi, 2022). La consapevolezza di questi legami, nei confronti dei quali c'è stato un crescente interesse scientifico negli ultimi quarant'anni, potrebbe migliorare l'esperienza dei luoghi frequentati giornalmente, promuovendo il benessere (Lewicka, 2011). Procedendo in questa direzione, le azioni urbane messe in atto nel nostro progetto sono orientate a rafforzare il senso del luogo, anche attraverso la valorizzazione trasformativa di aree presenti nel tessuto urbano il cui valore simbolico può essere catalizzatore di più efficaci dinamiche sociali, portando i residenti a riappropriarsi dei propri spazi e a sviluppare verso di essi un senso di *orgoglio del luogo*,

un nuovo costruito che si ipotizza essere collegato ad una maggiore identità socio-culturale e all'attaccamento emotivo tale luogo. In questa ottica, avere cucù colorati e curiosi tanto nel centro che nella periferia può ricucire le maglie culturali condivise e condivisibili da tutti i materani e può creare contesti più ospitali. Le rotatorie in cui sono state sistemate queste sculture accattivanti hanno iniziato così a diventare vere e proprie piazze.

Per ufficializzare questa azione abbiamo organizzato una festa di quartiere, con le autorità e la Banda di Matera, che non aveva mai calcato le strade di questa parte di città (figure 4 e 5). Uno dei residenti, seguendo la banda nelle vie del quartiere, ha esclamato: «Ecco come si crea la magia dell'abitare qui. Ci vuole poco, e ci vuole molto impegno allo stesso tempo».

A distanza di tre mesi, le locandine affisse in quell'occasione sono ancora lì (figura 6).



Fig. 4 Festa al quartiere Arco (MT) per l'inaugurazione dei cucù con la Banda di Matera.



Fig. 5 La Banda di Matera sotto al palazzo oggetto del progetto URGES.

Cucù!!! Arriva la banda!

11 maggio 2022 | MATERA

Dalle 18.00 vieni in piazzetta Vivaldi e poi seguivi per le strade del quartiere. Se arrivi in ritardo affina l'orecchio e trovaci. Scoprirai anche due cucù patrimonio da ora in poi di tutti gli abitanti

Per info:
urges@unibas.it
tel 349 5279755

CON LA COMPlicitÀ DI ASS. CULT. MUSICALE AL. VINCENZO PIAZZELLI CITTÀ DI MATERA | RENATO FAVILLI PRO LOCO MATERA | ASSESSORA ROSA NICOLETTI

quality
efficiency
enjoying neighbourhood

Universidad de Sevilla- Escuela Técnica Superior Arquitectura- Stiviglio
University of Ljubljana- Faculty of Architecture- Ljubljana
Università degli Studi G. d'Annunzio di Chieti-Pescara- Dipartimento di Architettura - Pescara
Università degli Studi Mediterraneo di Reggio Calabria- Dipartimento Architettura e Territorio, R.C.
Università degli Studi della Basilicata- Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo:
Architetture, Ambiente, Patrimoni Culturali, Matera
Università degli Studi della Basilicata
ALSIA Agenzia Lucana di Sviluppo e di Innovazione in Agricoltura
Regione Basilicata | Comune di Matera
ATER Matera | Agreement | Agritecnica | PIVoponib
Associazione Culturale Leggo Quando Voglio ETS | Poesia in Azione

Fig. 6 Flyer per pubblicizzare la cerimonia con banda e cucù in piazza.

Questa fase si è conclusa con un workshop di una settimana che ha coinvolto i gruppi di progettazione, i cui prodotti sono stati presentati nella giornata conclusiva (figura 7) di fronte anche ai destinatari, che per una serie di ragioni erano in numero molto esiguo (difficoltà a prendere un permesso di mattina per i lavoratori, a raggiungere il centro dalla periferia, a confrontarsi con l'ambiente universitario, ecc.). I residenti presenti ci hanno chiesto di organizzare una mostra dei progetti nell'edificio in questione in autunno.



Fig. 7 Workshop con il gruppo internazionale di progettazione.

A metà giugno si è messa in campo un'altra azione: invitare i residenti dell'edificio del quartiere Arco a visitare l'orto urbano di Serra Venerdi in occasione della festa d'estate organizzata dall'associazione Noi Ortadini, che avevano previsto – in collaborazione con alcuni studenti UNIBAS – azioni di sensibilizzazione ai temi dello sviluppo sostenibile, interventi musicali e una cena sociale. Solo quattro residenti dei venticinque invitati a venire a Serra Venerdi dal quartiere Arco erano presenti, ma hanno proposto di organizzare ancora qualcosa di simile e ricambiare l'invito. Questo è poi accaduto il 12 e 13 novembre 2022, quando si è tenuta un'altra festa nel porticato dell'edificio URGES in questione alla presenza di autorità, residenti, curiosi e universitari. È stata l'occasione per presentare ai residenti le tavole di progetto attraverso una proiezione con tanto di *home*

concert con il trio di musicisti Genes di Berlino (figura 8), e con un pranzo domenicale totalmente sostenibile denominato Bring Your Own, una lezione di ballo swing, che si è potuto organizzare anche con l'aiuto di Noi Ortadini, già forti della stessa esperienza nel loro quartiere.

Non ci aspettiamo miracoli. Abbiamo innescato un meccanismo, al momento troppo delicato per essere lasciato da solo. Ci sembra adatto il paragone con i semi piantati che iniziano a gemmare: piantine da tenere a dimora con delicatezza e poesia, attenti a tenerci lontani dalle retoriche scontate e banali, come quelle dei borghi e dei vicinati accoglienti.



Fig. 8 *Home concert* in occasione della presentazione ai residenti del progetto URGES.

Riflessioni conclusive

Da molti anni in Italia la partecipazione alla vita pubblica e l'azione culturale conoscono vicende alterne, e, in alcune aree, sembra più difficile darsi come una pratica continuativa. Forse per via di una crisi della credibilità dello Stato, che risponde con metodi a volte molto complicati e burocratici, diffidente nei confronti dei suoi cittadini, a loro volta diffidenti nei confronti dei professionisti, a Sud si avverte maggiormente questa disaffezione, anche aggravata dall'emigrazione giovanile.

«La sfiducia concerne i giovani, prevalentemente. Si tratta di sfiducia nel futuro. [...] sfiducia nelle istituzioni e nella loro capacità di perseguire un servizio ai cittadini, sfiducia nei poteri forti che, sempre più palesemente, mostrano la loro influenza perversa e in contrasto con i valori della solidarietà, dell'equità, della giustizia sociale; sfiducia nei valori che ispirano chiunque abbia un potere, anche piccolo, da esercitare nel nostro Paese. Sfiducia nella possibilità di appartenere a un mondo normale, ove la competenza, la creatività, la voglia di innovare, la spinta al cambiamento siano le colonne portanti che reggono la convivenza. Si dice, con uno slogan ormai diffuso, che nel contesto dell'oggi si sta rubando il futuro ai giovani» (Carli e Paniccia, 2012: 187).

Gli autori, nel condurre i laboratori "Abitare Poeticamente la Città", hanno incontrato criticità simili tanto a Matera, che a Bari, che in provincia di Trento, in situazioni di periferia veramente diverse: mancanza di tempo, di interesse, di fiducia, mancanza di servizi vicini alla propria abitazione, mancanza di tutele, di ascolto, di spazi; poca disponibilità a prendersi la responsabilità di cittadini in prima persona.

È un dato di realtà che gli impegni lavorativi e privati delle persone che abitano nelle periferie, così come in qualunque altra coordinata spaziale, possano sottrarre tempo alla partecipazione. Il tempo per la partecipazione deve essere concesso e condiviso, bisogna dare agio a chi è sovrano a casa sua perché apra le porte. L'atteggiamento del tecnico che pretende la partecipazione, che etichetta i residenti come diffidenti, fa il paio con pratiche di velocità e cantierizzazione che non hanno niente a che fare coi processi umani. Sono cresciute retoriche infarcite di dicotomie e polarizzazioni stereotipate.

Invece, diventa sempre più difficile dire che cosa sia una periferia. È importante conoscere e avvicinare quella specifica area in particolare e rimandare anche ai residenti l'informazione che le cose stanno cambiando.

Abbiamo rilevato che la miccia che parte dalla ricerca dell'elemento della bellezza, quella che ci accomuna, che fa ritrovare un attimo di magia fertile, può dare vita a un desiderio profondo e condivisibile, farlo crescere, può diventare spinta trasformativa che ha radici in un'esperienza nuova e straniante (l'esplorazione senza vista, per dirne una). L'esito non è certo, garantito, univoco, ma si crea così una possibilità. Quando

questa viene colta, allora si può lavorare per decostruire le rappresentazioni stereotipate, negative o positive che siano. Si può individuare una via d'uscita trasformando la narrazione, valorizzando ciò che c'è e poi costruendo ciò che serve.

In Basilicata e, in particolare, in provincia di Matera sono pochissimi gli esempi di rigenerazione dal basso avviati negli ultimi anni, quelli presenti sono stati tutti trainati da processi di progettazione partecipata concomitante alla designazione di Matera-Basilicata Capitale Europea della Cultura 2019, da qualche recente politica culturale, o da persone costrette a restare (i giovani rientrati a casa durante il lockdown) che volevano fare qualcosa di concreto, anche legato ai propri saperi universitari).

Non è possibile generalizzare. È forse possibile indicare un divario fra aree marginali e aree urbane. Di fatto si ritrovano alcuni ostacoli e criticità che vanno ravvisati nella diffidenza, nel disinteresse, nella disaffezione e rassegnazione allo *status quo*, a una burocratizzazione dei processi che rende difficili alcune azioni concrete. D'altro canto, quando le politiche nei territori favoriscono e facilitano, si crea un nuovo modo di guardare al futuro e alle possibilità, a dispetto di esperimenti anche falliti.

Concludiamo con alcune riflessioni maturate sul campo in relazione al caso raccontato della periferia di Matera, per capire cosa abbia funzionato e stia producendo effetti positivi, cosa al contrario non stia funzionando e richieda ripensamenti e aggiustamenti in itinere.

È stata proficua l'intuizione di avvicinare i residenti in maniera progressiva, dando loro la possibilità di poterci vedere nel loro territorio, incontrare, interagire con noi, *facilitatori* del processo e della relazione tra Università ed Enti e i residenti, senza obblighi iniziali o mandati precostituiti. Stabilire, cioè, una relazione per creare le premesse di una possibile fiducia e, successivamente, di un auspicato coinvolgimento. È stato utile partire dall'ascolto, accogliendo nel modo più autentico possibile le "lamentele ataviche" degli abitanti del palazzo in cui andrà realizzato il *dimostratore di verde urbano* oggetto di progetto.

È stato essenziale pensare ad attività "inesigenti" che rendessero più sicura la relazione attraverso momenti di socialità cordiale, come le passeggiate per scoprire con occhi nuovi il quartiere e tessere legami sul territorio, o cene/pranzi in piazza per tutti

i residenti della zona, onde presentare l'idea del progetto che sarebbe stato sviluppato da diversi gruppi di lavoro. Sembra aver funzionato, quindi, l'idea di non calare il dimostratore dall'alto in assenza di una domanda da parte dei suoi destinatari. Il palazzo, lo ricordiamo, è di proprietà dell'ente case popolari locale, che è partner di progetto.

Che cosa non funziona? È necessario presidiare l'area di progetto con attività ripetute nel tempo, prevedere tempi lunghi, per evitare che le stesse rappresentino momenti isolati, il cui valore e la cui memoria si dissolvano velocemente senza lasciare traccia. Non avrebbe funzionato somministrare questionari, forzando la direzione delle risposte in relazione ad aspetti noti di desiderabilità sociale, superando le difficoltà linguistiche di persone che ancora non padroneggiano termini tecnici e di progetto.

Inoltre, specialmente in aree ancora talmente vergini rispetto a un pensiero di responsabilità e autogestione, coabitazione e coinvolgimento in prima persona, non funzionano i tempi brevi, non funzionano le promesse non mantenute, non funzionano i gruppi di lavoro in cui si disperdono eccessivamente le responsabilità. Sono in fondo elementi che fanno parte del nostro essere esseri umani: a nessuno piacciono le parole senza i fatti. Qui, però, la condizione è molto sfaccettata, esistono sacche di una diffidenza profonda, che dà ascolto alla diceria da mercato secondo cui, per esempio, dalla parete verde entreranno in casa "rettili". Esistono due reazioni completamente opposte: di piena fiducia nei progettisti (architetti, agronomi, facilitatori), che sono persone che hanno studiato, e all'opposto di totale sfiducia e svalutazione in figure viste ancora come quella classe che appartiene alla *cultura dell'intelligencija*, cultura dei 'padroni' di cui perciò diffidare.

Non pensiamo tuttavia che il lavoro sia più difficile che altrove, di fatto è la consuetudine che a volte crea naturalezza nell'azione o invece la ostacola; qui la progettazione partecipata, le azioni dal basso sono ancora una forma di bizzarria che si teme nasconda qualcos'altro di non meglio precisato. Il fatto è che, quindi, senza questa consuetudine sembra di dover partire sempre da zero, ex novo.

Molto conducente è la serie di attività innescate che definiamo di osmosi fra diversi quartieri periferici di Matera: il quartiere in esame, Arco, e il quartiere Serra Venerdi, dove i processi sono

già avviati da giovani attenti e attivi. Vedere che cosa è stato fatto altrove con metodi simili consente di immaginare che la città sia un luogo ospitale in cui prendere l'iniziativa, analoga osmosi con le iniziative tenute all'Università dove i progetti sono stati presentati a tutti.

Su questi aspetti verte la nostra attenzione, l'azione con i residenti è la componente principale del successo dell'intero progetto, perché realizzare la parete verde costituirà solo l'inizio di un processo che richiederà continuità, cura, partecipazione, responsabilità condivisa.

Bibliografia

Bindi L. (2022). «Oltre il “piccoloborghismo”: Le parole sono pietre». In: Barbera F., Cersosimo D., De Rossi A., a cura di, *Contro i borghi. Il Belpaese dimentica i paesi*. Roma: Donzelli.

Blake P., De Carlo G., Richards G.M. (1973). *L'architettura degli anni Settanta*. Milano: Il Saggiatore.

Bobbio L. (2002). *I governi locali nelle democrazie contemporanee*. Roma: Laterza.

Bobbio L., a cura di, (2004). *A più voci, Amministrazioni pubbliche, imprese, associazioni e cittadini nei processi decisionali inclusivi*. Roma-Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.

Carli P. (2012). «Il caso di via Barzoni 11. Progettazione partecipata 'sartoriale' per l'edilizia residenziale pubblica». *Techne*, 04: 198-206.

Carli R., Paniccia R.M. (2012). «Convivere». *Rivista di Psicologia Clinica*, 2: 184-200.

Cellamare C. (2019). «Rigenerare dal basso. Capacità di riuso e gestione innovativi nei quartieri in difficoltà della periferia romana». *Atti della XXI Conferenza Nazionale SIU, Planum*, W 3.3 B: 55-60.

Cernigliaro F. (2010). *Culture e tecniche della partecipazione nei processi di pianificazione urbanistica e territoriale*. Tesi di dottorato in Pianificazione Urbana e Territoriale, XXII ciclo, UniPalermo.

- Cognetti F. (2014). «What forms of participation today? Forms, pressures, competences». In: Cognetti F., Cellamare C., a cura di, *Practices of reappropriation*. Roma-Milano: Planum Publisher.
- De Carlo G. (1976). *Le radici malate dell'urbanistica italiana*. Milano: Moizzi.
- Deluigi R. (2015). «Il dialogo tra generazioni attraverso la progettazione partecipata». *PRISMA Economia - Società - Lavoro*, 3: 40-53.
- Dolci D. (1968). *Inventare il futuro*. Roma: Laterza.
- Fera G. (1998). «Negoziazione e partecipazione nella pianificazione interattiva». In: Carta M., Lo Piccolo F., Schilleci F., Trapani F., a cura di, *Linee di ricerca*. Bari: Dedalo.
- Franceschinelli R. (2021). *Spazi del possibile. I nuovi luoghi della cultura e le opportunità della rigenerazione*. Milano: Franco Angeli.
- Geddes P. (1970). *Città in evoluzione*. Milano: Il Saggiatore.
- Gifford R., McCunn L.J. (2019). «Appraising and designing built environments that promote well-being and healthy behavior». In: Steg L., De Groot J.I.M., a cura di, *Environmental Psychology: An Introduction*, (2nd ed.). Hoboken (NJ): John Wiley & Sons, 104-12.
- Ginsborg P. (1989). *Storia d'Italia dal dopoguerra a oggi*. Torino: Einaudi.
- Inzerillo S.M. (2018). «Urbanistica e società negli ultimi duecento anni a Palermo. Crescita della città e politica amministrativa dalla "ricostruzione" al piano del 1962». *Quaderno dell'Istituto di Urbanistica e Pianificazione Territoriale della Facoltà di Architettura di Palermo*, 14.
- Iscoe I., Harris L.C. (1984). «Social and community interventions». *Annual Review of Psychology*, 35: 333-360.
- Kühntz S. (2021). «Abitare poeticamente l'architettura. Il corpo e l'incontro». In: D'Ottavi S., Ulisse A., a cura di, *Spazio Suono Corpo, Sconfinamenti nel campo dell'architettura*. Melfi: Libria.

- Kühtz S. (2022). «Sensoriality, arts, poetry and sustainability». In: Leal Filho W., a cura di, *Handbook of Sustainability Science in the Future: Policies, Technologies, and Education by 2050*. Berlin, Germany: Springer Nature.
- Lewicka M. (2011). «Place attachment: How far have we come in the last 40 years?». *Journal of Environmental Psychology*, 31(3): 207-230. DOI: 10.1016/j.jenvp.2010.10.001.
- Lewin K. (1946). «Action research and minority problems». *Journal of Social Issues*, 2: 34-36. DOI: 10.1037/10269-013.
- Margolin V. (2002). *The Politics of the Artificial. Essays on Design and Design Studies*. Chicago and London: The University of Chicago Press.
- Merleau-Ponty M. (1945). *Phenomenology of perception*. New York: Routledge.
- Ostanel E. (2017). «Urban regeneration and social innovation: The role of community based organisations in the railway station area in Padua, Italy». *Journal of Urban Regeneration and Renewal*, 11(1):79-91.
- Pasolini P.P. (1975). *Scritti corsari*. Garzanti.
- Pazzaglia F., Tizi L. (2022). *Che cos'è il restorative design*. Roma: Carocci.
- Pirro P., Tedesco C. (2021) «Possedere in comune a Bari: Pratiche che costruiscono politiche urbane». In: Perrone C., Masiani B., Tosi F., a cura di, *Una geografia delle politiche urbane tra possesso e governo. Sfide e opportunità nella transizione*. Bologna: Working Papers URBAN@T. DOI: 10.6092/unibo/amsacta/6790.
- Rahnema M. (2004). «Partecipazione». In: Sachs W., Tarozzi A., a cura di, *Dizionario dello sviluppo*. Torino: EGA.
- Sanoff H. (2006). «Multiple view of participatory design». *METU JFA*, 2006/2.
- Savoldi P. (2006). *Giochi di partecipazione. Forme territoriali di azione collettiva*. Milano: FrancoAngeli/DIAP.
- Sclavi M. (2014). *Avventure urbane. Progettare la città con gli abitanti*. Milano: Elèuthera.

Solima L., Sciacchitano E. (2014). «La progettazione partecipata nei musei: L'esperienza di Capodimonte per te». *Economia della Cultura*, 1: 99-108. DOI: 10.1446/77279.

Sommer R. (1983). *Social Design: Creating Buildings with People in Mind*. Englewood Cliffs (NJ): Prentice-Hall.

Steg L., De Groot J.I.M., a cura di, *Environmental Psychology: An Introduction*, (2nd ed.). Hoboken (NJ): John Wiley & Sons.

Villari R. (1979). *Mezzogiorno e democrazia*. Bari: Laterza.

Villari R. (1984). *Il sud nella storia di Italia*. Bari: Laterza.

WHO (2006). *What is the evidence on effectiveness of empowerment to improve health?* Copenhagen, WHO Regional Office for Europe.

Fonte di tutte le foto @progetto URGES – Urban Green Shapes.

Silvana Kühtz, DiCEM Università degli Studi della Basilicata. Ingegnera laureata al Poliba con un PhD all'Imperial College e un Master in Comunicazione integrata, si interroga su bellezza, bruttezza, sostenibilità, sensi, attraversamento di territori e città, e su come la poesia possa entrare nella quotidianità e nel design sociale. silvana.kuhtz@unibas.it

Leonardo Tizi architetto, psicologo ambientale e psicoterapeuta, si occupa in particolare di ambienti rigenerativi e di psicologia dell'abitare. È direttore del master in Biophilic design attivato nell'A.A. 2022/23 dall'Università Niccolò Cusano e docente nel master in Psicologia architettonica e del paesaggio all'Università degli Studi di Padova. info@leonardotizi.com